



Amministrative 2018: bilancio post-ballottaggi

Continua l'ascesa del centrodestra Pd sconfitto nelle roccaforti del centro-nord, limita le perdite al Sud M5s macchina da ballottaggio ma solo contro il centrosinistra

A urne chiuse, con i ballottaggi che hanno dato i loro responsi, è possibile offrire un'interpretazione generale su questa tornata di elezioni amministrative, analizzando in particolare la capacità dei principali schieramenti di "conquistare" nuove amministrazioni comunali oppure conservare quelle nelle quali era già al governo. A tal fine, l'Istituto Cattaneo ha analizzato i risultati dei ballottaggi nei 76 comuni tornati al voto nel secondo turno, per individuare le eventuali trasformazioni nei rapporti di forza tra i principali schieramenti politici.

1. Il quadro dei ballottaggi 2018: vincitori e vinti

Il primo dato che analizziamo si riferisce al numero di comuni controllati dai partiti politici (o dalle coalizioni) prima e dopo il voto di domenica 24 giugno, nei soli comuni che hanno preso parte al turno di ballottaggio. Come mostra la tabella 1, il centrosinistra – nelle sue varie composizioni e combinazioni – controllava 43 comuni su 76, pari al 56,6% del totale, mentre oggi ne controlla soltanto 27. In termini percentuali, **i comuni controllati dal centrosinistra sono passati dal 56,6% al 35,5%, con un calo di 21,1 punti sul totale dei casi esaminati. Sono cresciuti sensibilmente, invece, i comuni amministrati dal centrodestra: erano 21 prima delle elezioni e oggi sono 33 (con una crescita, in termini percentuali, di quasi 20 punti).**

Anche le liste civiche, o indipendenti, hanno aumentato il numero di comuni amministrati, passando da 7 a 11, e cioè dal 9,2% al 14,5%. Infine, il M5s nei comuni al ballottaggio registra un bilancio in sostanziale pareggio: 5 erano i comuni amministrati prima del voto di domenica e 5 sono rimasti anche dopo.

Tabella 1. Numero di comuni controllati dagli schieramenti politici prima delle elezioni comunali 2018 e dopo i ballottaggi 2018 (solo comuni andati al ballottaggio)

	Prima dei ballottaggi		Dopo i ballottaggi	
	N. comuni	% sul totale	N. comuni	% sul totale
Centrosinistra	43	56,6	27	35,5
Centrodestra	21	27,6	33	43,4
M5s	5	6,6	5	6,6
Lista civica	7	9,2	11	14,5
Totale	76	100,0	76	100,0

Fonte: Istituto Cattaneo. Nota: Nel "centrodestra" e "centrosinistra" sono incluse tutte le liste appartenenti ai due blocchi, anche quando le loro componenti si presentano divise o in contrapposizione.

Questo quadro dei ballottaggi mostra chiaramente che **l'unica forza politica con un bilancio in perdita nei comuni esaminati è il centrosinistra**. Se tra le città al ballottaggio prima del voto era il centrosinistra ad amministrare la maggioranza dei comuni, **oggi è il centrodestra l'attore dominante**. Questo fenomeno segnala una certa difficoltà del Partito democratico e dei suoi alleati di centrosinistra nell'affrontare la sfida del ballottaggio, non su tutto il territorio italiano, ma

specialmente nelle zone dell'Italia centro-settentrionale. Per analizzare più nel dettaglio questo aspetto, la tabella 2 mostra il “tasso di vittoria” dei principali partiti o schieramenti nel turno di ballottaggio. Nel dettaglio, questo indicatore è dato dal rapporto tra ballottaggi vinti e numero di comuni nei quali un determinato partito o schieramento era presente alle elezioni con un formato chiaramente riconoscibile.

Tabella 2. Tasso di vittoria degli schieramenti politici ai ballottaggi di domenica 24 giugno 2018

	N. vittorie ai ballottaggi	N. comuni con liste al ballottaggio	Tasso di vittoria (%)
Centrosinistra	27	52	51,9
Centrodestra	33	65	50,8
M5s	5	7	71,4
Lista civica	11	19	57,9

Fonte: Istituto Cattaneo.

Il M5s si conferma, anche in questa occasione, una “macchina da ballottaggio”: quando riesce ad accedere al secondo turno, si trasforma in un partito pigliatutti, in grado di attrarre i consensi degli elettori dei candidati esclusi dopo il primo turno. Pur essendo riuscito ad andare al ballottaggio soltanto in 7 comuni su 76, il M5s mostra un “tasso di vittoria” nel secondo turno pari al 71,4%: il risultato più alto rispetto a tutti gli altri schieramenti considerati. Anche le liste civiche, senza alcun legame con i partiti nazionali tradizionali, mostrano una buona prestazione nei ballottaggi (57,9%), inferiore solamente a quella del M5s.

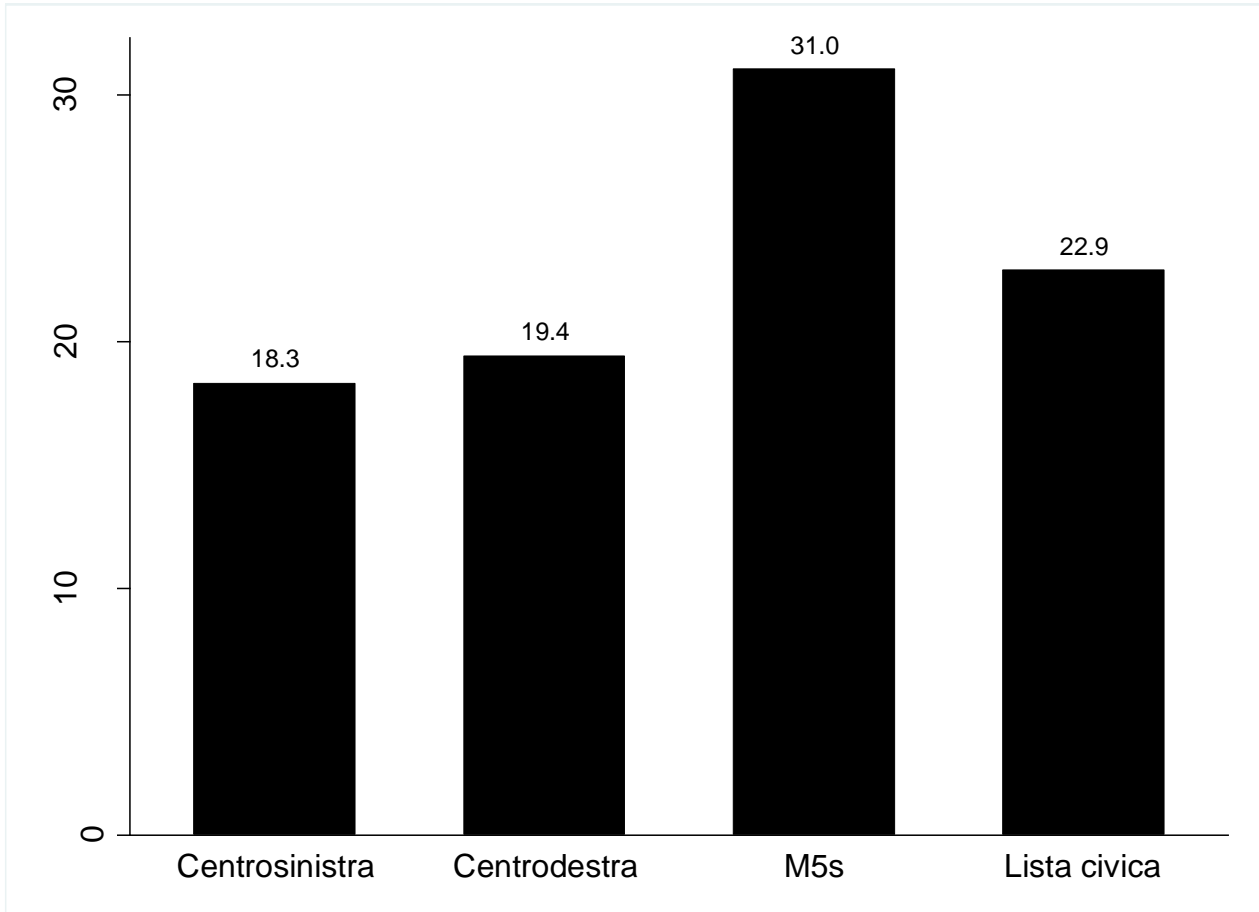
Da questo punto di vista, sia il centrosinistra che il centrodestra hanno un comportamento perfettamente speculare rispetto a quello del M5s. Se quest'ultimo fatica ad accedere al ballottaggio ma poi si dimostra quasi invincibile nel secondo turno, le due coalizioni “tradizionali” accedono con relativa facilità ai ballottaggi ma poi ne escono sconfitte in circa la metà delle competizioni. Un trend, peraltro, che risulta particolarmente evidente per il centrosinistra nelle regioni tradizionalmente “rosse”, dove la coalizione guidata dal Pd accede agilmente ai ballottaggi, ma poi perde in numerosi casi (come Pisa, Imola, Siena, Umbertide ecc.).

La capacità del M5s di vincere in misura così consistente nel secondo turno di votazione deriva da quella che in passato abbiamo definito l'elasticità del voto, cioè la capacità di allargamento/ampliamento dei consensi nel passaggio dal primo turno al ballottaggio. Più precisamente, l'elasticità del voto viene calcolata come la differenza (in punti percentuali) dei voti ottenuti dal vincitore delle elezioni nel primo turno e nel ballottaggio. Più ampia sarà questa differenza, maggiore sarà l'elasticità del voto.

Anche in occasione di questa tornata elettorale, il Movimento 5 stelle si conferma come il partito con il voto più “elastico” in vista del ballottaggio. Come indica chiaramente la figura 1, il M5s è in grado di espandersi ben oltre il suo classico bacino elettorale. In media, **il M5s è in grado di crescere, nel passaggio tra i due turni, di circa 31 punti percentuali;** il che gli concede un evidente e robusto vantaggio competitivo rispetto a tutti i suoi concorrenti. È interessante notare che i candidati cinquestelle mostrano un'elasticità elettorale addirittura superiore rispetto a quella delle liste civiche che, per la loro (almeno formale) trasversalità, dovrebbero essere in grado di “pescare” all'interno dell'intero corpo elettorale. Altrettanto interessante è il dato riferito ai partiti che si collocano nel centrosinistra: **il loro voto è infatti quello maggiormente anelastico e che, cioè, incontra maggiori difficoltà nell'estendersi al di fuori dei propri confini elettorali.** Per la precisione, la differenza in punti percentuali tra i voti ottenuti dal vincitore nel primo turno e il

ballottaggio è pari a 18,3, un valore peraltro inferiore rispetto anche a quello dei candidati di centrodestra (19,4).

Fig. 1. *Elasticità del voto nei ballottaggi comunali del 2018 (differenza percentuale tra i voti ottenuti dal vincitore tra il primo turno e il ballottaggio)*

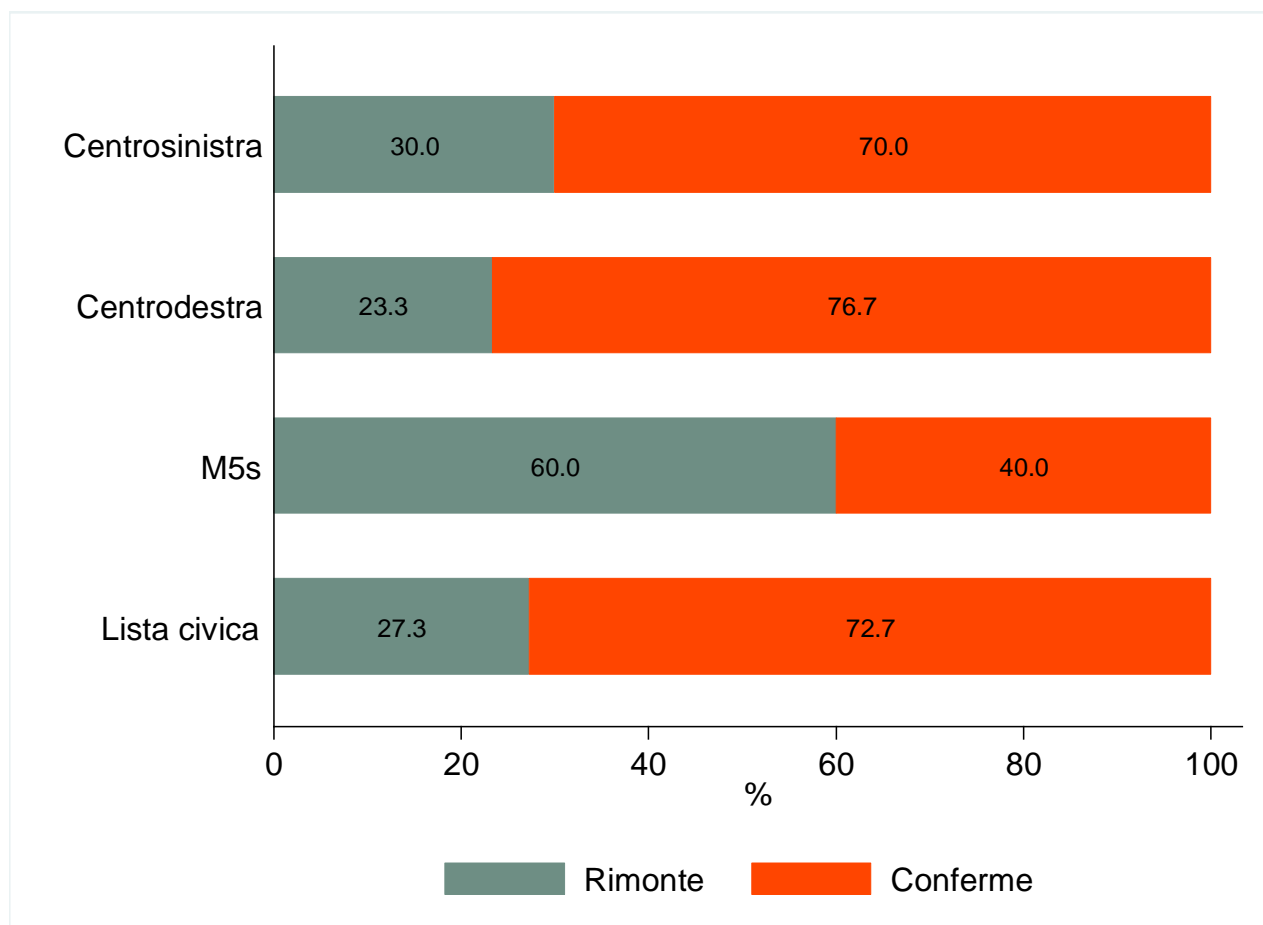


Fonte: *Elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell’Interno.*

È dunque questa sua capacità estensiva che consente al M5s di ribaltare molti dei risultati osservati al primo turno. La figura 3 riporta la percentuale di “rimonte” elettorali per ogni schieramento politico, vale a dire la frequenza con cui il ballottaggio ha prodotto un ribaltamento dei rapporti di forza emersi dopo il primo turno.

Come si può notare, **le vittorie dei cinquestelle derivano, in più della maggioranza dei casi, da rimonte elettorali, partendo cioè da una posizione secondaria o di minoranza.** Invece, per le altre forze politiche e coalizione la possibilità di ribaltare l’esito del primo turno si ferma, nel migliore dei casi, ad un ballottaggio ogni quattro.

Figura 3. Rimonte elettorali e vincitori dei ballottaggi comunali del giugno 2018 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno.

È importante notare che il M5s ha perso soltanto in due ballottaggi (Terni e Ragusa) tra i 7 ai quali ha preso parte, e in entrambi i casi si trovava a fronteggiare la coalizione di centrodestra. Questo dato potrebbe segnalare la minore capacità di attrazione del Movimento 5 stelle verso l'elettorato del centrosinistra. Se in passato il partito di Di Maio al secondo turno riusciva ad attrarre consensi in maniera omogenea sia da destra che da sinistra, **la sua entrata al governo in alleanza con la Lega potrebbe aver spinto alcuni elettori di centrosinistra a non convergere sul candidato del M5s e a preferire l'astensione nel ballottaggio.**

Questa ipotesi rimane al momento tutta da verificare, anche perché nasce dall'analisi di soli 7 casi: ma potrebbe anche essere l'indizio di una tendenza che potrebbe espandersi anche all'interno dell'elettorato cinquestelle (disamoramento degli elettori orientati a sinistra a seguito della gestione dell'alleanza con la Lega).

2. Il quadro generale delle amministrative 2018: chi ha vinto, chi ha perso

Grazie all'allargamento dei suoi consensi e alle vittorie già riportate nel corso del primo turno, **il centrodestra si attesta come il vincitore certo di questa tornata di ballottaggi.** Se allarghiamo l'osservazione a tutti i comuni superiori ai 15 mila abitanti andati al voto in queste elezioni amministrative (111, compresi i due Municipi romani), il quadro che emerge non si allontana rispetto a quello fornito dai ballottaggi.

Come riportato nella tabella 3, alla fine dell'intero processo elettorale **il centrodestra ha sorpassato il centrosinistra nell'amministrazione dei comuni superiori (ai 15.000 abitanti) al voto**. Lo schieramento guidato dal Pd o composto da altre forze del campo del centrosinistra era in controllo di 61 comuni (su 111) prima delle elezioni e oggi si ferma a 39: una perdita di 22 comuni che corrisponde a 20 punti percentuali sul totale (dal 55 al 35%).

Al contrario, **il centrodestra fa un balzo in avanti conquistando 19 comuni: ne amministrava 32 prima del voto e ora esprime la giunta di 51 municipalità**. Questa espansione a livello comunale rende il centrodestra lo schieramento con più comuni "superiori" amministrati rispetto a tutti i suoi sfidanti. Nel suo insieme, il bilancio è negativo – seppure in misura limitata – per il M5s (da 6 comuni passa ad 5), mentre risulta positivo per le liste civiche, che allargano il loro controllo da 12 a 16 comuni.

Tabella 3. Numero di comuni controllati dagli schieramenti politici prima e dopo i ballottaggi 2018 (tutti i comuni sopra i 15 mila abitanti)

	Prima delle elezioni		Dopo le elezioni	
	N. comuni	% sul totale	N. comuni	% sul totale
Centrosinistra	61	55,0	39	35,1
Centrodestra	32	28,8	51	46,0
M5s	6	5,4	5	4,5
Lista civica	12	10,8	16	14,4
<i>Totale</i>	<i>111</i>	<i>100,0</i>	<i>111</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istituto Cattaneo. Nota: Vedi nota in tabella 1.

Il sorpasso del centrodestra sul centrosinistra nell'amministrazione dei 111 comuni superiori può essere indagato ulteriormente analizzando tutti i cambi di governo avvenuti nelle città al voto. Complessivamente, **il governo comunale ha cambiato "colore" politico in 60 città su 111: la maggioranza uscente è stata sconfitta nella maggior parte dei casi (54% sul totale)**. Com'era lecito aspettarsi, è stato il centrosinistra a pagare il prezzo più alto in termini di cambi di governo, subendone 39 su 61 (pari al 64%). Anche il centrodestra ha subito un numero non marginale di alternanze ai suoi danni (13 su 32, cioè il 40,6%), ma – come visto sopra – è riuscito a "strappare" diversi comuni ai suoi concorrenti.

Allo stesso modo, il M5s e le liste civiche perdono, rispettivamente, 3 e 5 comuni. Nel caso del M5s le sconfitte a Roma (Municipio 3 e 8), Quarto e Ragusa sono compensate dalle vittorie a Imola, Avellino, Acireale, oltre che dalle conferme nelle città di Pomezia e Assemmini.

Tabella 4. Cambi di maggioranza nelle amministrazioni dei comuni superiori ai 15 mila abitanti dopo le elezioni del giugno 2017

		Centrosinistra nel 2013	Centrodestra nel 2013	M5s nel 2013	Lista civica nel 2013
Alternanza nel 2018	Sì	39	13	3	5
	No	22	19	3	7

Fonte: Istituto Cattaneo.

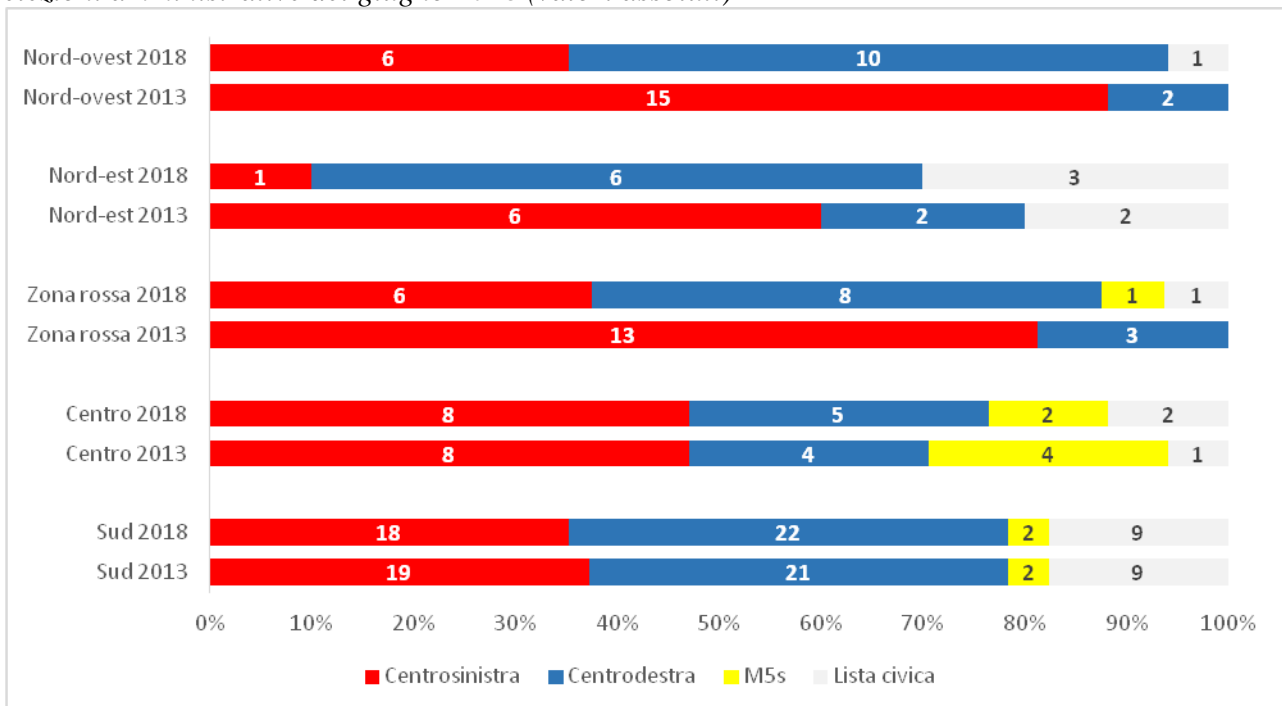
Quindi, si confermano tempi duri per chi(unque) governa, soprattutto a livello locale. Ma è evidente che **la domanda di novità o discontinuità ha colpito soprattutto lo schieramento che, prima delle elezioni, controllava il numero maggiore di comuni** (61 su 111). In tempi politicamente, socialmente ed economicamente turbolenti, più potere non implica soltanto più responsabilità, ma anche una più alta probabilità di essere scalzati dal governo.

Però, oltre a un confronto numerico sui comuni passati da uno schieramento all'altro, queste elezioni amministrative ci consegnano un'immagine alquanto diversa rispetto a quella a cui eravamo abituati in passato, almeno a livello locale. Già le elezioni amministrative del 2017 e ancor più l'esito del voto del 4 marzo ci avevano indotti a decretare la fine della cosiddetta (e ormai ex) "zona rossa". La progressiva erosione del consenso elettorale per principale partito del centrosinistra ha reso le regioni della fascia appenninica centrale quelle caratterizzate, ad oggi, dal maggior livello di contendibilità e competitività delle elezioni. Dove prima c'era certezza e stabilità e prevedibilità del voto, oggi regna l'incertezza, l'instabilità e l'imprevedibilità.

Come mostra la fig. 3, **il centrosinistra subisce le sue sconfitte più pesanti nelle città dell'Italia centrale e settentrionale**. Al Nord-est, per esempio, si conferma al governo soltanto in una città (Pieve di Sacco) su 6; nel Nord-ovest, delle 15 amministrazioni controllate oggi il centrosinistra è presente solamente in 6; nelle "regioni rosse" (Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria) si sono più che dimezzati i comuni in mano al centrosinistra (dai 13 degli anni precedenti ai 6 attuali), peraltro avendo riportato sconfitte di portata "storica" in alcune città-simbolo per il centrosinistra, come Imola, Pisa, Siena, Massa e Terni.

Al contrario, la coalizione di sinistra ottiene risultati più rassicuranti nelle zone del Centro-sud. In regioni come Lazio, Sardegna e Abruzzo, il centrosinistra conferma o riesce a conquistare la guida di 8 comuni, mentre al Sud ne perde solamente uno (erano 19 prima del voto e sono ora 18).

Figura 3. Numero di comuni controllati dagli schieramenti politici prima e dopo la tornata di elezioni amministrative del giugno 2018 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno.

L'aspetto interessante è lo spostamento delle "roccaforti" dei partiti e dei candidati di sinistra dal Nord al Centro-sud. Gli esiti di questa tornata elettorale segnalano una migliore tenuta del centrosinistra nella fascia costiera dell'Adriatico (Ancona, Teramo) fino alla Puglia. Un indicatore dell'**involontario mutamento che sta attraversando il Partito democratico, non più dominante al Nord** (al di fuori dei grandi centri urbani) e tendenzialmente più competitivo nelle zone dov'è meno radicato socialmente e non possiede una tradizionale storia di governo.

Dall'altra parte, il centrodestra sta mettendo solide radici nelle zone centrali del paese, a partire da quelle ex-rosse, confermando al contempo la sua diffusa presenza su tutto il territorio nazionale, da Nord a Sud. Il **"vento" del 4 marzo, soprattutto a favore della Lega, ha continuato a soffiare anche a livello locale nelle consultazioni amministrative**, rafforzando l'idea che non si tratta di un consenso episodico o fortuito, legato a qualche leader particolarmente abile, bensì radicato e diffuso nella società anche a livello locale.

Infine, il **Movimento 5 stelle** esce da questa tornata elettorale con qualche certezza e molti interrogativi. La principale certezza deriva dal fatto di essere ancora **il migliore catalizzatore delle "seconde preferenze" dei sostenitori o dei simpatizzanti degli altri schieramenti**. Da questo punto di vista, la prova del governo nazionale al fianco della Lega non sembra ancora avere intaccato, se non qualche limitata eccezione, la rappresentazione post-ideologica, né di sinistra né di destra, del M5s.

Per quanto riguarda gli interrogativi e gli elementi di preoccupazione, il principale tra questi consiste nella perdurante disorganizzazione del Movimento a livello territoriale, il che lo rende spesso (al di là di alcune importanti eccezioni, soprattutto in Emilia-Romagna, Umbria e Marche) **un partito d'opinione su scala nazionale, ma senza una base robusta sui territori** che permetta di intercettare le opinioni e le preferenze dei cittadini sul piano locale. Questa incerta struttura del M5s – forte nazionalmente e debole localmente – oltre a gettare dubbi sul suo stesso consolidamento organizzativo, produce tensioni e incertezze nell'intero sistema politico italiano, lacerato tra un faticoso tripolarismo nazionale e un più o meno imperfetto bipolarismo municipale.

Analisi a cura di Marco Valbruzzi

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

Tel. 051235599 – 051239766 / Sito web: www.cattaneo.org